

## «Buona morte» cattivo dibattito

*Eutanasia, rischio ideologia*

CARLO GALLI

**F**a uno strano e piacevole effetto constatare la sollecitudine, l'umanità, la finezza intellettuale e morale con cui il capo dello Stato ha risposto all'appello tragico, lucido e disperato di un malato che chiede - per sé e per altri - di potere porre fine ai propri giorni di inutile pena. E fa invece un pessima impressione vedere come il ceto politico - al quale Napolitano ha rinviato la questione, auspicandone una discussione in parlamento - ha colto l'occasione per dividersi, per fare ideologia, per pronunciarsi secondo le più prevedibili linee di contrapposizione: cattolici contro laici, moderati contro radicali, possibilisti contro dogmatici; tutti pronti a definirsi «dialoganti», tutti però pronti a calcolare costi e benefici della vicenda, a cercare il modo di renderla utile o almeno inoffensiva.

È come se dal tema dell'eutanasia la politica si sentisse disturbata nei suoi più ordinari affari; come se ciò che riguarda la vita e la morte di ciascuno di noi fosse una «grana» che si aggiunge a tante altre, da incasellare in schemi preconfezionati, perché non rechi troppo danno o troppa turbativa agli addetti ai lavori. Come se il dramma di un uomo, e di tanti uomini e donne, fosse una provocazione, una delle solite trovate di Pannella, o dei comunisti, o dei laici, o di chiunque altro per spaccare l'Italia fra passatisti e progressisti.

E così ecco contrapporsi le posizioni cattoliche (la vita è sacra, e al dolore incomprensibile e inguaribile si deve far fronte con l'amore che non lascia soli quelli che soffrono) e le posizioni laiche (l'uomo è l'unico padrone della propria vita e anche della propria morte, quando la vita non è più degna di essere vissuta), con le rispettive accuse di nichilismo (o di incosciente sottovalutazione degli abusi) da una parte e di insensibile dogmatismo dall'altra. Ecco incrociarsi da entrambe le parti le accuse di potenziale disumanità e le pretese di essere i custodi della «vera» umanità; ecco le distinzioni fra eutanasia e testamento biologico - le disposizioni sul modo in cui si vuole essere curati - che inve-

ce può essere approfondito; ecco la contrapposizione tra fautori della ricerca contro il dolore e contro le malattie oggi incurabili e sbrigativi partigiani della «buona morte». Ecco insomma una bella guerra di «valori», fatta passare per «questione di coscienza», come quella che si scatenò sulla fecondazione assistita.

**N**on è probabile che, se lo stile del dibattito politico non cambierà, con questi presupposti si vada molto lontano. Infatti, è giusto che la materia non sia confinata nelle formule astruse dei trattati di bioetica, e divenga oggetto di un pubblico dibattito; ma davvero la nostra politica non sembra avere le spalle abbastanza robuste per dipanare la matassa. Se dialogo ci deve essere, e non v'è dubbio che ce ne sia necessità, è bene avvenga anche a livello di opinione pubblica, nella società civile (stampa, università, associazioni culturali), e che arrivi in parlamento già «istruito», o comunque dopo che questo Paese avrà imparato a parlare apertamente dei propri problemi.

In caso contrario, è fin troppo facile profezia intuire che dopo qualche sparata demagogica e propagandistica non se ne farà nulla, o peggio ancora si prenderanno decisioni ideologiche, che magari una nuova maggioranza rovescerà. E intanto si consumerà il distacco fra politica e vita, e si continuerà a soffrire, a vivere vite vegetative o inumane, in mano alla pietà e alla buona volontà di medici, parenti, volontari civili, religiosi caritatevoli, o si continueranno a praticare, qua e là, forme spurie e surrettizie di eutanasia, affidate alla fortuna, al coraggio, alla dedizione di singole persone, senza una certezza normativa, senza un quadro giuridico chiaro.

Il punto è che, per l'eutanasia come per l'aborto e il divorzio, è necessario che la legge rinunci alla pretesa di incarnare o promuovere «valori», perché in tal modo non potrà far altro che far vincere una parte e perdere un'altra; mentre invece, dato che libertà e dignità non stanno da una parte sola, la legge dovrà anche in questo caso offrire opportunità a tutti, alla luce di principi rigorosi e ragionevoli.